

L'UNIVERSITÀ DEGLI IGNORANTI

DEMOCRAZIA, progresso, tempi nuovi: con queste tre parole si tappa la bocca a chi sa ancora distinguere il possibile dall'impossibile, il sensato dall'insensato. Qualunque assurdità venga presentata come affermazione di democrazia, incentivo al progresso, adeguamento ai temi nuovi deve aver via libera; e ogni resistenza è bollata di rigurgito fascista, sopravvivenza medioevale, reazione in agguato.

Prassi corrente è divenuta per i *commandos* universitari la «occupazione» delle aule, considerata efficace terapia per guarire l'Università dai suoi mali, e i nuovi «arditi» possono impunemente fracassare infissi e suppellettili, rovinare gli impianti, insudiciare i locali: tanto non saranno essi a pagare i danni; possono picchiare gli uscieri e insolentire il rettore, dal momento che fruiscono della immunità studentesca non meno totalitaria della immunità parlamentare. Possono anche gettare il Crocifisso nella spazzatura, gesto che compiuto da uno studente di destra sarebbe sacrilegio, compiuto da uno di sinistra passa sotto silenzio e viene lodato quale ritorsione, sia pure tardiva, contro chi introdusse nelle aule il Crocifisso. Alla sinistra infatti, di ispirazione moscovita o pechinese o cubana, appartengono gli assaltatori di facoltà, una timbratura che li rende invulnerabili come per Achille l'immersione nello Stige.

Per capire cosa vogliono basta leggere i manifesti e proclami che hanno lanciato dal principio dell'agitazione e che, riuniti e coordinati, costituiranno la nuova *Magna Charta* dell'istruzione superiore. In uno di questi documenti essi esigono fra altre cose «il recupero della comunicazione delle ricerche, con la demistificazione del linguaggio e dello spazio culturale per questa operazione».

«*Rafèl mai améc izabi almi*» son le parole messe da Dante sulla bocca di Nembrot costruttore della Torre di Babele, a causa della quale «*pure un linguaggio nel mondo non s'usa*». I nuovi progettisti di Babele non vogliono più saperne di lezioni «cattedratiche» e hanno espresso il loro odio distruggendo una cattedra con una bombetta emblematica: vogliono un insegnamento democratico. Essi sanno come si possa inse-

gnare democraticamente l'anatomia, il calcolo integrale, il *Corpus juris* di Giustiniano.

Le richieste variano dall'una all'altra sede, ma comune a tutte è la rivendicazione del «*potere studentesco*» o «*contropotere*», che dovrà opporsi all'impotente potere dei senati accademici e dei rettori non più magnifici.

Supponendo che «*potere studentesco*», formula derivata da *black power* dei negri d'America, indichi che spetterà agli studenti stabilire come dovrà svolgersi la vita degli atenei, quali saranno le materie d'insegnamento e come dovranno essere insegnate, e che le lauree verranno assegnate da commissioni di studenti nelle quali sarà ammesso come «membro esterno» un professore, bisognerà per prima cosa che si mettano d'accordo fra loro, dato che gli attivisti sono una minoranza che non rappresenta neppure gli organismi studenteschi elettivi, minoranza con la quale la maggioranza non è affatto solidale, come dimostrano frequenti scazzottature nel seno della famiglia goliardica.

Dopo la democratizzazione e il contropotere una terza richiesta essenziale è l'abolizione degli esami, e il problema sarebbe semplificato se, una volta impadronitisi del legislativo e dell'esecutivo universitari, gli innovatori istituissero che l'iscrizione dà diritto, dopo quattro, cinque o sei anni, alla laurea, e che la laurea dà diritto all'assegnazione di un posto dove ci sia da lavorare poco e da guadagnare molto. Sarebbe il coronamento della «*presa di coscienza dei diritti*».

È un peccato che gli intelligenti, che si trovano certamente fra i protestatari, abbiano lasciato passare siffatte amenità, svalutando ciò che di giusto e legittimo i documenti della protesta contengono. L'agitazione, a parte le aberrazioni in cui è precipitata, non è immotivata, perché deficienze e disfunzioni degli studi superiori sono reali e si rendono necessari rimedi, i quali però non sono da attendere tanto dall'esterno attraverso misure legislative quanto all'interno con una più alta nozione del dovere e un più severo impegno di coscienza da parte di tutti gli interessati all'Università, compresi gli studenti. La giovinezza non è franchigia del manicomio.

Come sempre, la definizione giusta la diede Dante: «*quasi entòmata in difetto - sì come verme in cui formazion falla*». Ma dinanzi ad autorità invertebrate, accademiche e politiche, gli esagitati tengono il coltello per il manico, facendo riscontro alla loro protervia il basso livello a cui è disceso il corpo insegnante da quando nepotismo e politicizzazione lo hanno inquinato e diviso in fazioni nemiche. Alla guerra calda dei

giovani si accompagna la guerra fredda dei loro pedagoghi. Sorgono, involontari, i raffronti.

* * *

Al tempo del nostro verde aprile avevamo Einaudi in Scienze delle Finanze, Loria in Economia Politica, Ruffini in Diritto Ecclesiastico, Pacchioni in Diritto Romano, Solari in Filosofia del Diritto, Solmi in Storia del Diritto Italiano, e via elencando una schiera di Maestri di altissimo livello scientifico e morale. Possedevano l'esemplare dignità delle anime antiche. Nessuno di essi era, allora, senatore o deputato o ministro o altro. Erano docenti e basta. Avevano fatto dell'insegnamento la ragione e l'opera della propria vita. Dalle loro lezioni cattedratiche apprendemmo il gusto del vero sapere, che provato una volta non si dimentica più. Noi eravamo discenti e basta. Come variante allo studio avevamo le battaglie dell'Isonzo. Le nostre «occupazioni» erano il San Michele, Gorizia, il Sabotino, il Monte Santo, l'Hermada, la Bainizza. Il solo problema dei giovani era, come disse Croce, di non impiegare troppo tempo a divenire adulti, e quelle battaglie acceleravano nei sopravvissuti la maturazione.

Oggi, nonché sollecitare la maturazione dei giovani, gli stessi adulti bamboleggiano per terrore dell'accusa di arretratezza sui tempi nuovi, e si baloccano nei vaniloqui delle assemblee miste e delle commissioni paritetiche. «*Sempre la confusione delle persone - principio fu del mal della cittade.*» Docenti di grande esperienza e valore, stanchi dell'insolenza di giovincelli irresponsabili e posti nell'impossibilità di lavorare utilmente, si dimettono.

Gli attivisti del movimento non sarebbero certo da meno dei giovani delle generazioni passate se non avessero subito una pedagogia falsamente democratica che li ha corrotti, ad eccezione di quelli che hanno trovato nella famiglia un antidoto immunizzante. Tutte le influenze della società che li circonda concorrono ad intossicarli nella mente e nell'anima, e «*tanto più maligno e più silvestro - fassi il terren col mal seme e non colto - quant'esso ha più del buon vigor terrestro.*»

Ricordarsi di Dante, come ricordarsi del latino, è indizio di spirito reazionario, ma la reazione non ha bisogno di trovarsi nella volontà degli uomini quando è nella necessità delle cose. *Res nolunt diu male administrari.*

Questi ragazzi si professano rivoluzionari, con la loro «*carica contestativa contro la società attuale*» si credono capaci di abbattere e ricostruire, di rifare da capo il mondo, riprendere da zero la teoria, e cominciano con l'infilare la stra-

da più facile, si aggregano alla schiera più numerosa, si aggruppano sotto il vasto ombrello rosso, gridano parole che erano già logore e vuote di senso molto prima che essi nascessero. Non hanno capito che da un pezzo in qua il solo modo d'esser autenticamente rivoluzionari è di opporsi a ogni sorta di rivoluzionarismo, non già perché la situazione presente sia l'*optimum* della convivenza umana (quattromila anni fa l'Egitto faraonico e la Cina delle dinastie Hia erano società meglio ordinate e più civili della nostra), ma perché l'alternativa che propongo implica con la morte della libertà un irreparabile impoverimento dell'uomo. Quelli di essi che si affidano nel modello moscovita vadano a veder come è ordinata nell'URSS l'Università e attraverso quali setacci occorra passare per accedervi. *Multi sunt vocati sed pauci electi.*

La situazione è stata esposta dal celebre cardiologo Wladimir Bourakovski nello scorso febbraio in un incontro con clinici italiani a Genova. Vale la pena di riferire un passo del suo discorso: «*Ho un figlio che finite le scuole secondarie ha espresso il desiderio di divenire medico. I posti disponibili negli Istituti si contano sulle dita. Mio figlio concorrerà con altri sette studenti per un unico posto. La selezione è terribile. Soltanto quello che risulterà più preparato diverrà, dopo sei anni, medico. Lo stesso avviene nelle altre facoltà.*» Altro che Università di massa; altro che universale «diritto allo studio». Lo studio è un «diritto» soltanto per chi ha ingegno e volontà di studiare. Lo stato economico della famiglia non deve condizionare la carriera scolastica d'un giovane (e d'altronde varie istituzioni hanno sempre aiutato gli intellettualmente dotati in condizioni modeste), ma ci corre parecchio fra il necessario accoglimento di questo principio e il *facilismo* italico e la democratica galleria del «tutto a tutti», un *tutto* in cui entra ovviamente il «titolo di studio».

Poiché per effetto di quel *facilismo* gli istituti secondari adempiono sempre meno, anche per suggerimento ministeriale, la funzione selettiva, la nostra Università, oggi superaffollata, quando sarà raggiunta dall'ondata di piena della nuova Scuola media d'obbligo diverrà inabitabile. Fra alcuni anni gli italiani e le italiane fregiati del titolo di «dottore» si conteranno a milioni e il certificato di laurea avrà lo stesso valore d'un biglietto del tram usato.

La democrazia come viene intesa da noi è una sbornia da cui l'Italia si sveglierà con la testa confusa e dolente, la bocca amara e le tasche vuote.

(14 marzo 1968)

Rep

Cultura

L'INTERVISTA A MICHEL ONFRAY

Muore la libertà con i nostri clic

Nel suo nuovo saggio il filosofo francese descrive le sette fasi che trasformano uno Stato in dittatura e i pericoli del Grande Fratello
 «Mai come oggi c'è stata una così forte servitù volontaria»

di Roberto Saviano

Michel Onfray è un filosofo che leggo esattamente come ascolto Theloniou Monk, Chilly Gonzales o Martha Argerich, quando mi sento in mare aperto, senza direzione loro mi danno orizzonte. Onfray è un filosofo libertario, è un misuratore della tossicità del potere; un metodo anarchico governa il suo ragionare. Esce in Italia il suo *Teoria della dittatura*, un testo che si adopera nella complessa descrizione di come accade che i governi si tramutino in tirannie e di come anche le democrazie si sclerotizzino in dinamiche autoritarie. Onfray individua sette fasi principali che trasformano uno Stato in dittatura: distruggere la libertà, impoverire la lingua, abolire la verità, sopprimere la storia, negare la natura, propagare l'odio, aspirare all'Impero. Il desiderio che hai, quando finisci un suo libro, è di chiamare Onfray per chiarire la costellazione di dubbi che ti ha innescato. Così, questa volta, ho deciso di farlo.

Per distruggere la libertà tu dici, Michel, che bisogna assicurare una sorveglianza continua, distruggere la vita personale, eliminare la

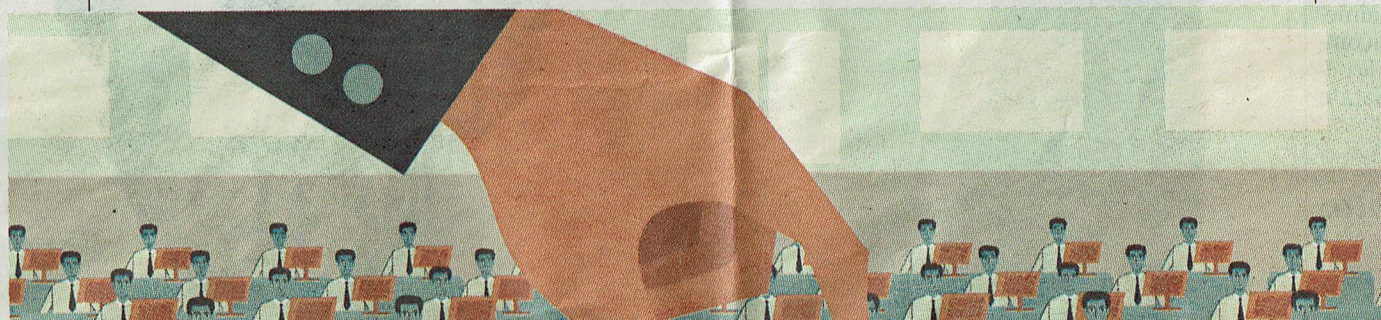
pelo. In seguito, anno dopo anno, il popolo si è reso conto che gli avevano venduto un prodotto adulterato, che produceva il contrario di quello che prometteva».

In "Teoria della dittatura" racconti di una sinistra che fu di Jean Jaurès e di Léon Blum, che poi si trasforma nell'alleanza con il capitalismo più spinto. Porti l'esempio di Mitterand: fu cattiva fede o speranza di democratizzare il capitale?

«Una volta al potere, Mitterand è rimasto di sinistra per ventidue mesi: dopo la cosiddetta "svolta dell'austerità" del 1983 ha abbandonato il socialismo e, fino alla fine del suo secondo settennato, nel 1995, ha fatto politiche di destra continuando a presentarsi come un uomo di sinistra. La "sinistra" al governo ha fatto politiche di destra mentre a parole continuava a dire di

essere di sinistra e la sua schizofrenia è stata sostenuta dal gran parte del popolo francese, che sembrava come incantato. Questa "sinistra" ha vissuto cinque anni pietosi con la presidenza di François Hollande e adesso è morta, rea di non aver mai denunciato questa truffa di dimensioni storiche».

Mi ha sorpreso la tua



strumento per contrastare l'autoritarismo o, al contrario, il trabocchetto insito nella propaganda autoritaria, ovvero perdi libertà ma in cambio hai più felicità?

«La felicità non può essere l'ultima parola in un mondo in cui c'è chi ritiene che non ci sia nulla di sbagliato nell'ottenere la propria felicità a scapito degli altri. La lotta contro l'autoritarismo è materia per caratteri temprati, che abbiano il senso dell'interesse generale e la capacità di mettere da parte la propria felicità in nome dell'ideale superiore della virtù civica, come fece Catone il Vecchio».

Onfray scrive che per impoverire la lingua, bisogna: usare un linguaggio a doppia valenza, distruggere parole, piegare la lingua all'oralità, eliminare i classici. Per abolire la verità, bisogna: imporre l'ideologia, strumentalizzare la stampa, diffondere notizie false, ricreare la realtà.

Tutte le dittature - chiedo - hanno la loro neolingua che riduce ogni concetto a slogan: è quello che sta accadendo con il web. Esiste una soluzione?

«La scuola repubblicana che insegnava a ragazzi e ragazze a leggere, scrivere, far di conto e pensare senza guardare alle loro origini sociali è morta nel maggio del '68. È stata sostituita da un dispositivo ludico nel quale l'apprendimento di contenuti è stato abbandonato in favore della sollecitazione di un ipotetico genio infantile. La scuola, che una volta produceva cittadini, adesso produce pecore di Panurgo in catena di montaggio. La moralizzazione della rete, che tra le altre cose implicherebbe di far



americana e che fu per questo osteggiato da tutti. «De Gaulle era un uomo di sinistra sostenuto dalla destra e Mitterrand era un uomo di destra sostenuto dalla sinistra. È il grande malinteso del XX secolo. De Gaulle è l'uomo che ha inventato la Resistenza. È l'uomo che ha creato la Francia libera, arma da guerra che ha contribuito alla liberazione dell'Europa. Come capo di Stato ha ripristinato le libertà civili e ha respinto con un solo gesto il rischio dell'imperialismo americano e contemporaneamente il progetto stalinista sostenuto dai comunisti armati. Ha dato il diritto di voto alle donne, ha decolonizzato molti Paesi dell'Africa nera e ha messo fine alla guerra d'Algeria. È l'uomo della previdenza sociale e della pillola contraccettiva. È l'uomo che non ha fatto sparire sulla folla nel Maggio '68 e che risponde al '68 con la partecipazione, con un progetto che fa così tanta paura alla destra che alla fine si convince a eliminarlo dalla scena con la scusa del referendum del 1969. Infine e soprattutto, è l'uomo della rettitudine e della linearità, della moralità. Un contemporaneo di Catone il Vecchio».

“
La scuola che produceva cittadini è svanita nel '68 Sostituita da un dispositivo ludico che fabbrica pecore di Panurgo in catena di montaggio
”

rispettare le leggi di un paese anche ai social network, è un pio desiderio: in rete, in forma anonima, si può essere negazionisti, revisionisti, antisemiti, misogini, fallocrati e quant'altro. Dobbiamo adattarci alla realtà: tutto questo è segno del decadimento della nostra civiltà e dell'avvento di un altro mondo che avrà più a che vedere con Orwell e Huxley che con Dante e Cartesio».

Nel tuo libro descrivi Amazon, Facebook, Netflix, Google, Apple come la più articolata forma totalitaria che esista. Come contrastare il loro potere oggi, dopo che sono state, durante la pandemia, le piattaforme gratuite per relazioni umane, lavoro, scuola e intrattenimento?

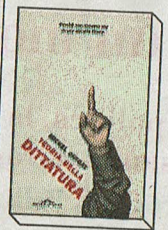
«Questa è in effetti la questione politica per eccellenza. In passato il fascismo, di destra o di sinistra che fosse, era vistoso: si presentava armato, con stivali ed elmetto, usava la polizia, l'esercito, i servizi segreti, le prigioni, i campi recintati con filo spinato e le torri di guardia. Oggi, invece, il

fascismo non si vede, ma di tanto in tanto assistiamo ai suoi effetti. Il Big brother orwelliano è più scaltro di tutti i servizi di polizia e di intelligence mai esistiti, perché noi stessi siamo allo stesso tempo vittime e carnefici di questo dispositivo di sorveglianza e di controllo. Non è mai esistita tanta servitù volontaria sul nostro pianeta quanta ce n'è oggi. La Boétie ci ha già dato la ricetta per sottrarci: «Siate risoluti a non servire più, ed eccovi liberi». Per farlo, però, bisogna prima rendersi conto di essere asserviti, perché non c'è schiavo peggiore di chi si crede un padrone».

La sinistra europea in tutto questo?
«La sinistra è morta nel marzo del 1983 con François Mitterrand che ha presentato l'Europa liberale come un progresso storico che avrebbe portato la piena occupazione, l'amicizia tra i popoli, la fine del razzismo e delle guerre, la prosperità economica. La propaganda fu così insistente da riuscire a far approvare il Trattato di Maastricht nel 1992, anche se per un



Il libro



Teoria della dittatura di Michel Onfray (Ponte alle Grazie, trad. M. Zaffarano, pagg. 224, euro 16,50)

La pandemia che mondo ci lascerà?
«Lo stesso ma peggiore. Modificherà il lavoro, l'insegnamento, i viaggi, gli spostamenti, le relazioni intersoggettive, gli equilibri tra città e campagna: il telelavoro, la sostituzione della "presenza" con la "distanza" aumenterà i poteri della società del controllo, che ha raccolto il testimone della vecchia società totalitaria. Il virtuale soppianderà il reale ogni volta che sarà possibile, e a governare sul virtuale ci sarà il Big Brother. Del resto, non poteva essere altrimenti visto che l'ha inventato lui».